

## **COME AVVENNE LA CONVERSIONE DI PAOLO?**

### ***La caduta senza cavallo***

La conversione più famosa della storia è, senza dubbio, quella di san Paolo. I dettagli di quell'evento ci sono noti grazie alla testimonianza dell'evangelista Luca, che lo ha immortalato in un commovente racconto conservato negli Atti degli Apostoli.

Questo Libro racconta che Paolo era un giovane ebreo, di carattere piuttosto turbolento, cui era stato imposto il nome di Saulo, e che un giorno s'accorse con inquietudine dell'espansione del Cristianesimo, ch'egli considerava una pericolosa setta. Saulo decise pertanto di combatterlo e di non avere pace finché il Cristianesimo non fosse stato completamente annientato.

Un giorno decise d'intraprendere un viaggio verso Damasco, dotato dalle autorità di un'autorizzazione speciale che gli consentisse d'incarcerare tutti i Cristiani che avesse trovato in quella città. Damasco, che dista all'incirca 230 km da Gerusalemme, era una delle città più antiche del mondo e vi risiedeva un'importante comunità cristiana.

Saulo impiegò circa una settimana per compiere il viaggio insieme ai suoi compagni di ventura. Improvvisamente, quasi già alle porte della città, una potente luce lo avvolse e lo scaraventò a terra. (Conviene qui ricordare che i viaggi in quell'epoca venivano sovente intrapresi a piedi, perciò la famosa immagine di Saulo che cade da cavallo, che conosciamo grazie all'iconografia di secoli, pare che non corrisponda alla realtà).

Allora, egli sentì una voce che gli diceva: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* Paolo rispose: *Chi sei, o Signore?* La voce gli rispose: *Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare* (cf. At 9,4-6).

### ***Luce per il cieco***

Saulo si alzò e s'accorse della sua improvvisa cecità. Soltanto con l'aiuto dei suoi compagni poté entrare nella città. Così colui che aveva voluto entrare a Damasco con furore e strepito di armi, colpendo ed eliminando tutti i Cristiani che vi avesse trovato, entrò condotto per mano, cieco ed impotente come un bambino.

In Damasco alloggiò nella casa di un certo Giuda, e vi rimase per tre giorni, cieco e inerme, senza mangiare e senza bere. Fino a quando si presentò in casa un uomo chiamato Anania; costui gli disse: *Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo dello Spirito Santo* (At 9,17). E mentre gli imponeva le mani, i suoi occhi guarirono e Saulo recuperò la vista.

A partire dal quel momento Paolo fu un'altra persona. Un cambiamento impressionante avvenne in lui. Anania lo battezzò, gli spiegò chi è Gesù, lo introdusse nella comunità locale, lo istruì nella dottrina cristiana e lo inviò a predicare il Vangelo.

Fu così che Paolo conobbe il Cristianesimo e divenne membro della Chiesa che inizialmente aveva combattuto.

### ***Senza raccontare le cose intime***

Ebbene, è piuttosto curioso che questo racconto così dettagliato non coincida affatto con la versione che Paolostesso dà nelle sue Lettere.

In nessuno dei suoi scritti Paolo racconta ciò che gli capitò quel giorno sulla strada per Damasco. Nemmeno ai Galati, che avevano messo in dubbio il suo apostolato, nonostante il racconto di questo evento straordinario fosse stato un eccellente argomento per convincere i suoi detrattori.

Paolo menziona la sua conversione solo di sfuggita (Gal 1,15).

E quando in altri punti racconta le sue visioni e le sue rivelazioni, lo fa in terza persona (*So di un uomo... 2Cor 12,2*), come se non gradisse parlare di questo tema nemmeno con i più intimi. Invece negli Atti, Paolo appare mentre divulga questo fatto diverse volte, in piena libertà, e una volta addirittura dinanzi a una vera moltitudine di gente sconosciuta (At 22). È questo lo stesso Paolo delle Lettere?

In secondo luogo, gli Atti non dicono che Paolo abbia visto Gesù, raccontano soltanto che *lo avvolse una luce dal cielo e udì una voce* che gli parlava (9,3-4). Invece Paolo nelle sue Lettere

assicura, anche senza entrare nei dettagli, di aver visto proprio Gesù in quell'occasione. E dice ai Corinzi: *Non ho veduto Gesù, Signore nostro?* (1Cor 9,1). E anche: *apparve a Cefa e quindi ai Dodici... Ultimo tra tutti apparve anche a me* (1Cor 15,8).

### ***Conversione o vocazione***

In terzo luogo, Paolo assicura di aver ricevuto sia la sua vocazione sia il Vangelo che predicava direttamente da Dio, senza alcun intermediario. Nelle sue Lettere afferma: *Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo* (Gal 1,1). E dice: *Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto, né l'ho imparato da uomini ma per rivelazione di Gesù Cristo (1,11)*. Invece negli Atti si dice che fu Anania a spiegare a Paolo il significato della luce che lo avvolse e ad insegnargli la dottrina cristiana (9,6-19).

Ci sono altre differenze tra la versione degli Atti degli Apostoli e la versione di Paolo. Per esempio, gli Atti presentano l'esperienza di Damasco come una "conversione"; Paolo, invece, non parla mai di conversione bensì di "vocazione" (Gal 1,15). Gli Atti dicono che la sua conversione fu accompagnata da fenomeni esterni (una luce celestiale, una voce misteriosa, la caduta a terra, la cecità); Paolo, invece, non menziona mai tale cecità, né fa riferimento alcuno a quei fenomeni esterni (Gal 1,16).

Come si spiegano queste differenze? Perché Luca non concorda con quello che Paolo segnala nelle sue Lettere?

Per rispondere a queste domande, dobbiamo tenere conto degli obiettivi che si prefiggeva l'autore degli Atti degli Apostoli.

### ***Come un militare greco***

Luca, nel momento di comporre il suo Libro, conosceva una tradizione che raccontava che Paolo, sulla strada per Damasco, avesse vissuto un'esperienza speciale, e che un certo Anania vi abbia svolto un ruolo importante. E con questi dati, certamente reali, compose un racconto seguendo lo schema dei cosiddetti "racconti di conversione". Di che cosa si tratta? Di narrazioni stereotipate nelle quali si mostrava come a qualche personaggio, nemico di Dio, Dio stesso si manifesta con segni straordinari finché l'altro non si converte.

Ne è un esempio la conversione di Eliodoro, raccontata nel Secondo Libro dei Maccabei. La tradizione racconta che costui, ministro di re Seleuco IV di Siria, nella sua persecuzione contro gli Ebrei, tentò di saccheggiare il tesoro del Tempio di Gerusalemme. Quando era sul punto di riuscirci, Dio gli apparve in una grande manifestazione. Eliodoro cadde a terra avvolto in una cecità totale, mentre i suoi compagni presenziavano l'accaduto senza poter intervenire in suo aiuto. Alla fine Eliodoro, che era entrato nel Tempio con tanta superbia, dovette essere portato via in una barella muto e paralizzato. Dopo diversi giorni, e grazie all'intervento di un ebreo, il ministro recuperò le sue forze, si convertì e ricevette la missione di annunciare ovunque la grandezza di Dio (2Mac 3).

### ***Tre volte la stessa cosa***

Esistono molti altri racconti ebraici che raccontano nello stesso modo la conversione di qualche personaggio nemico di Dio. Non dobbiamo perciò ritenere i dettagli della conversione di Saulo come avvenimenti raccontati con intento di cronaca; ma come parte di un genere letterario convenzionale.

E perché a Luca importa tanto la conversione di san Paolo, al punto non solo di ampliarla nei dettagli, ma persino di ripeterla addirittura tre volte (9,3-19; 22,6-16 e 26,12-18)? Perché raccontare tre volte la stessa cosa, in un libro come gli Atti, che si caratterizza per la sobrietà e l'economia nei dettagli narrativi, quando altri episodi più importanti, ad esempio quello della Pentecoste, compaiono una volta sola?

Perché Luca, durante tutto il suo Libro, tenta di mostrare come si compie una profezia di Gesù: che la Parola di Dio si estende in tutto il mondo, senza trovare ostacoli. Infatti, in principio, Gesù appare agli apostoli e dice loro: *avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra* (1,8). E che cosa si intendeva allora per "confini della terra"? Si trattava precisamente di Roma, la capitale dell'Impero.

L'obiettivo dell'autore sacro era pertanto quello di dimostrare come la Parola di Dio fosse giunta proprio fino a Roma.

### ***La profezia da compiere***

Luca è probabile che non sappia se qualcuno degli apostoli sia mai giunto fino a Roma. Pietro, il capo del gruppo, per ora non va oltre la Giudea e la Samaria. Neanche Giovanni, compagno di Pietro, viaggia oltre la Samaria. Giacomo il maggiore viene ucciso piuttosto presto. Giacomo il minore non si muove da Gerusalemme. Mattia, scelto al posto di Giuda, scompare immediatamente dopo quel fatto e non se ne sa più nulla. Degli altri apostoli non ci sono notizie. Come mostrare che la profezia di Cristo si compie e che la Chiesa arriva "fino ai confini della terra"?

La soluzione fu di far ricadere su Paolo il compimento di questa missione. Il problema era però che Paolo non era un vero apostolo. Infatti, per Luca "apostolo" è colui che ha conosciuto personalmente Gesù e ha personalmente ricevuto da lui la missione di annunciare il Vangelo (At 1,21-26). Tutto questo, invece, non è accaduto a Paolo.

Pertanto, per giustificare la missione di Paolo fino a Roma, operazione che avrebbe dovuto essere prerogativa degli apostoli, Luca racconta che egli riceve l'incarico direttamente da Gesù sulla via di Damasco, e ripete tre volte il fatto perché il lettore sia libero da ogni dubbio, e perché l'incarico appaia in tutta la sua autenticità.

### ***L'arte espositiva di Luca***

Luca sa bene di non poter raccontare tre volte lo stesso evento, nello stesso modo. Sarebbe stato terribilmente noioso e il suo Libro avrebbe perso forza e convinzione. Allora, con abilità straordinaria, presenta i suoi tre racconti in modi diversi, gradualmente l'uno rispetto all'altro. Per questo infatti, se confrontiamo i tre racconti della conversione di Paolo, troviamo che l'autore opera in successione cambiamenti piuttosto interessanti.

Così, rispetto alla luce che avvolse Paolo, il primo racconto riferisce: *una luce dal cielo* (9,3), il secondo, *una gran luce* (22,6), il terzo, *una luce più splendente del sole* (26,13).

Il primo racconto non ci dice a quale ora apparve quella luce, mentre il secondo chiarisce che fu *verso mezzogiorno*, e questo mette in risalto lo splendore luminoso; dal terzo, infine, apprendiamo ch'era già *in pieno mezzogiorno*, mostrando come il fulgore della luce superasse quello del sole quando brilla con maggior forza.

Nel primo e nel secondo racconto si conferma che la luce avvolse soltanto Paolo (9,3 e 22,6). Nel terzo si legge che la luce avvolse anche *tutti i suoi compagni* (26,13).

### ***In piedi o caduti***

Anche le persecuzioni che Paolo metteva in atto prima di convertirsi vengono descritte con questa tecnica di gradualità. Il primo racconto dice che Paolo *faceva mettere in prigione i Cristiani* (8,3). Il secondo aggiunge che *li perseguitava a morte* (22,4). E il terzo, che li metteva in carcere, che li torturava perché rinunciassero alla fede cristiana, li perseguitava sino alle città straniere, e quando venivano condannati a morte egli stesso contribuiva con il suo voto nella determinazione della loro sorte (26,10-11).

Accade altrettanto con la missione assegnata a Paolo. Il primo racconto anticipa soltanto che Paolo porterà *il nome di Cristo dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele* (9,15). Nel secondo appare già inviato senza che però si chiarisca quale sarà la sua missione (22,15). Nel terzo, Paolo non solo è inviato ma si specificano anche i dettagli della sua missione (26,16-18).

Senza badare che non sembrino contraddittori, Luca cambia anche altri dettagli per rendere più varia la sua esposizione. Così il primo racconto sostiene che i compagni di Paolo ascoltarono la voce ma non videro la luce (9,7). Il secondo riporta che videro la luce ma non sentirono la voce (22,9). E il terzo che non videro né sentirono nulla.

Allo stesso modo succede con l'effetto della commozione. La prima volta l'autore dice che Paolo cadde a terra e i suoi compagni rimasero in piedi (9,7). Ma in un altro punto leggiamo che caddero tutti a terra (26,14).

Si tratta, in buona sostanza, di semplici tecniche di variazione senza alcuna importanza storica.

### ***Un dialogo conosciuto***

C'è un unico elemento che rimane uguale e che non cambia in nessuno dei tre racconti: il dialogo tra Paolo e Cristo nel momento dell'apparizione. Perché questo dialogo è stato

conservato con tanta cura? Perché rifletteva forse una conversazione reale tra Gesù e l'apostolo?

Oggi i biblisti ritengono che si tratti di un dialogo anch'esso artificiale, molto comune nell'Antico Testamento, chiamato "dialogo di apparizione". Gli scrittori sacri lo impiegavano ogni volta che volevano raccontare l'apparizione di Dio o di un angelo a qualche persona.

Il "dialogo di apparizione" consta normalmente di quattro elementi:

- a) la duplice menzione del nome della persona (*Saulo, Saulo!*);
- b) una breve domanda del personaggio (*Chi sei Signore?*);
- c) la presentazione di sé da parte del Signore (*Io sono Gesù che tu perseguiti*)
- d) un incarico (*Alzati e vai*).

Questo stesso "dialogo" lo troviamo, per esempio, quando l'angelo ordina a Giacobbe di ritornare nella sua patria (Gen 31,11-13); quando Dio autorizza Giacobbe a recarsi in Egitto (Gen 46,2-3); nella vocazione di Mosè (Es 3,2-10); nel sacrificio di Isacco (Gen 22,1-2); nella vocazione di Samuele (1 Sam 3,4-14).

Mentre avocava a sé l'uso di questo "dialogo" artificiale ufficialmente proprio di certe occasioni, Luca volle dire ai suoi lettori che Paolo aveva veramente conversato con Gesù Cristo sulla via per Damasco e che non era stata una mera allucinazione.

### *Paolo e noi*

I personaggi biblici ci sono sempre sembrati lontani e misteriosi, proprio perché appaiono mentre vivono esperienze strane e particolarissime, che nessun cristiano normale vive ai giorni nostri.

Anche Paolo, in un certo momento della sua vita, sperimentò un incontro intimo e speciale con Gesù, che lo portò ad abbandonare tutto e a incentrare la sua esistenza unicamente sul Cristo risorto. Fu un'esperienza interiore ineffabile. Impossibile da raccontare con parole. L'autore biblicola descrive decorata da voci divine, luci celestiali, cadute strepitose, cecità, per esporre in qualche modo quello che nessuno sarebbe stato capace di comunicare.

In realtà l'esperienza paolina fu simile a quella di molti di noi. Sicuramente la nostra vocazione cristiana è stata anche un incontro grandioso con Gesù risorto. Tuttavia, noi non abbiamo sentito voci strane, né abbiamo visto luci meravigliose. Forse è per questo che noi non valorizziamo la nostra vocazione, e che molte volte essa illanguidisce anemica in qualche anfratto della nostra vita quotidiana.

### PER RIFLETTERE

- Gli Atti degli Apostoli come raccontano la conversione di Saulo?
- Quali contraddizioni vi sono tra quel racconto e ciò che emerge dalle Lettere paoline?
- Chi dobbiamo preferire nella valutazione della storicità dei dati?
- Perché gli Atti degli Apostoli raccontano in questa maniera la conversione dell'apostolo?
- Quali esperienze simili a quella di Paolo possiamo trovare nella nostra vita di cristiani?

(ARIEL ALVAREZ VALDES, "Cosa sappiamo della Bibbia?", Isg Edizioni Vicenza, Vol. 5, pg. 113-122)